

Carissime, Carissimi,

in occasione della Festa dell'Assunta, che vede come protagonista assoluta una donna, mi viene spontaneo dedicare questo spazio di riflessione alla **DONNA**.

Lo spunto viene da una riflessione di Paola SPRINGHETTI, giornalista e direttrice della rivista online Retisolidali.it, per la nomina da parte del Papa di sette laici, tra cui sei donne, tra i nuovi membri del **Consiglio per l'Economia**. Essendo 15 i membri, le donne sono ora il 40%.

«È una notizia ? – si chiede la Springhetti – Purtroppo sì, in un Paese dove le donne competenti e professionali non solo faticano a fare carriera, ma non hanno visibilità.

E allora mi viene voglia di mettere un po' di puntini sulle i.

Punto primo. Fino ad ora nel Consiglio per l'Economia non c'erano donne. Che ce ne siamo addirittura sei è una notizia.

*Punto secondo. Queste donne – **Charlotte Kreuter-Kirchhof, Eva Castillo Sanz, Leslie Jane Ferrar, Marija Kolak, María Concepción Osákar Garaicoechea e Ruth Maria Kelly** – sono docenti universitarie, esperte di finanza, manager. Hanno competenze riconosciute ed esperienza internazionale.*

Punto terzo. Il Consiglio per l'Economia è un organismo importante, che ha il compito di “sorvegliare la gestione economica e di vigilare sulle strutture e sulle attività amministrative e finanziarie dei dicasteri della Curia romana, delle istituzioni collegate con la Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano”. Dunque le sei donne sono state chiamate ad una responsabilità forte e centrale nel processo di riforma della Chiesa, che papa Francesco sta portando avanti.

Punto quarto. Tutto questo suona strano: che ci siano donne competenti in un ambito – l'economia – che continuiamo a considerare tipicamente maschile (come la politica, del resto) e che abbiano dei riconoscimenti.

Nei nostri talk show, laddove ci dovrebbero essere esperti che discutono di cose serie, la presenza delle donne si ferma al 32%, ma sono comprese anche le conduttrici. E il più delle volte le “esperte” sono a chiamate a parlare di sociale o di cronaca. Eppure di donne con competenze forti ce ne sono, in Italia, ma non ci piace dare loro voce.

Anche in politica non va meglio. Dopo le elezioni del 2018 abbiamo gioito, perché la percentuale femminile in Parlamento è salita: 35% alla Camera, 34% al Senato. Ma è comunque solo un terzo: abbiamo imparato ad accontentarci? Attualmente solo il 27% dei ministri sono donne: l'Italia in questo è sotto la media europea (30%) e molto lontana dalle migliori prassi: in Spagna il 60% dei ministri sono donne. Peggio va nelle Regioni: due donne governatore su 20.

Ancora più difficile è riconoscere ruoli adeguati alle donne in economia, e non è un problema solo nostro, ma europeo. Solo un terzo dei ruoli manageriali è ricoperto da donne (Eurostat 2019). E nei consigli di amministrazione le donne, in Italia sono il 36%, più della media europea, grazie anche alla Legge Golfo-Mosca sull'equilibrio di genere.

Siamo talmente assuefatti all'assenza delle donne da ruoli di responsabilità, che percentuali che si aggirano sul 30% o poco più ci sembrano una conquista. E così non riusciamo a declinare al femminile i nomi che indicano ruoli di responsabilità: diciamo segretaria, ma non diciamo sindaca; diciamo cameriera, ma non diciamo avvocata (nonostante la “Salve Regina”). Tanto che quando, a fine giugno, è nato un figlio a Fabiana Dadone, comunicati e titoli di giornali annunciavano che “il ministro ha partorito”. Fabiana Dadone è una ministra, non un ministro. Per questo può partorire.

In questo contesto – conclude Springhetti – la scelta di Papa Francesco è un segnale non

solo per la Chiesa, ma anche per la società italiana tutta. Anche perché non è un fatto isolato: segue ad altre nomine femminili, ultime in ordine di tempo quella di Antonella Sciarrone Alibrandi nel Consiglio direttivo dell'Autorità di Informazione Finanziaria (Aif) e quella di Raffella Vincenti a capo ufficio presso la Biblioteca Apostolica Vaticana».

Il messaggio che ci viene dal Papa è dunque chiaro e lampante: spazio ai laici, spazio alle donne, se vogliamo che la Chiesa cambi.

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes